

«L'eroina non se n'è mai andata da Monza La droga fra i ragazzini è un'emergenza»

Parla Simona Ravizza, da dieci anni direttrice dell'associazione Antonia Vita, il centro educativo diurno al Carrobiolo



MONZA
di Dario Crippa

«A Monza non abbiamo il bosco di Rogoredo, abbiamo altri "boschi"... la stazione ferroviaria, tanti parchetti, alcuni sottopassi. E non solo. Mi è capitato una sera di assistere a uno scambio allo stadio: il cliente ha lasciato per terra vicino alle biglietterie i soldi, dopo un po' è passato lo spacciatore con la droga. Purtroppo è così: il consumo di droghe c'è e dobbiamo imparare a spiegare ai ragazzi a cosa rischiano».

Una laurea in Giurisprudenza, docenze all'Università Bicocca e tanti anni di volontariato. Simona Ravizza si occupa da tempo di dipendenze e fragilità giovanile. Dopo una lunga esperienza a Saman, associazione per la cura e la riabilitazione di persone con problemi di dipendenza da sostanze, da 10 anni è direttrice dell'associazione Antonia Vita, il centro educativo diurno al Carrobiolo di Monza che si occupa di contrastare il disagio giovanile. Giovanissimi, con problemi di fragilità, ragazzi maltrattati, abbandonati, stranieri. Tanti bravi ragazzi (e le loro famiglie), «ne seguiamo 150 in un anno», a cui si offrono progetti di accoglienza e sostegno scolastico. In mezzo a questo mondo, il problema delle dipendenze.

A Monza (e non solo) c'è un problema droga. Cosa si fa?

«La cosa preoccupante è che si fa poco o niente. Il mondo dei SerD, i Servizi per le Dipendenze, e quelli dei centri per ragazzi in difficoltà non si parlano, sono troppo distanti. I SerD si occupano fondamentalmente di dipendenze degli adulti, mentre gli educatori dei centri giovanili, pur con grande professionalità, spesso non hanno le competenze necessarie per i problemi di tossicodipendenza».

Perché?

«Si è andati a perdere un patrimonio di esperienze e di conoscenze. Non c'è più prevenzione, ci si è fermati a intervenire sull'emergenza».



Simona Ravizza, già volontaria di Saman, direttrice dell'associazione Antonia Vita

L'eroina è tornata.

«La cosa triste è che già alcuni anni fa, a chi si occupava di questi temi, veniva detto di tenersi pronti, che l'eroina sarebbe tornata. Anzi, a dirlo tutta, forse non se ne è mai andata: semplicemente, ha cambiato modalità. Lo spacciatore ha fatto marketing, ha abbassato i prezzi e modalità di consumo».

Non c'è più bisogno del buco.

«L'eroina è sempre stata là, abbiamo peccato di presunzione e ci siamo cullati nell'illusione che il problema, dopo gli anni bui dei tossici-zombie e dei morti di overdose, fosse superato».

Monza sembra al centro di questo problema.

«A Monza c'era ad esempio il programma X-Space, un servizio dedicato ai giovani e alle loro famiglie che aveva sede dove sorge il SerD, in via Volturmo. Ma ormai non c'è più».

Mancanza di soldi?

«I Fondi nazionali per la lotta alla droga che finanziavano realtà come questa non ci sono più, in Parlamento da anni non si riunisce più la Consulta delle tossicodipendenze. Quello che era un punto di riferimento per i giovanissimi e le loro famiglie non esi-

pendenti erano tutti eroinomani, oggi si assiste a un policonsumo, dall'alcol alle canne, dalla cocaina all'eroina alle droghe sintetiche e alle pasticche. E anche il livello di dipendenza è molto diverso: si passa dall'uso al consumo, dall'abuso alla dipendenza, con molteplici sfumature. Molto più rischiose e difficili da intercettare, spesso il ragazzo fatica a riconoscere di avere un problema, ha la presunzione di potersi controllare. L'accettazione sociale dello "sballo" sono è pericolosa...».

C'è una differenza sociale?

«Al Carrobiolo arrivano molti ragazzi degli strati sociali più fragili: proprio per questo è più facile che si mettano nei guai e incorrano in reati per procurarsi la dose. Per i cosiddetti "rampoli" invece non è così: riescono a mantenere uno stile di vita compatibile con quello richiesto dalla società e rischiano di svegliarsi a 40 anni scoprendo di essere diventati dipendenti».

Quanto è diffuso il problema?

«La stragrande maggioranza dei ragazzi fra i 16 e i 18 anni che ha a che fare con realtà come la nostra consuma stupefacenti, a diversi livelli ovviamente: dalle canne all'eroina».

Storie dolorose?

«Monza è più piccola di quanto si possa immaginare. Ricordo come un trauma quando mi è capitato di incontrare uno dei tanti che da ragazzino aveva frequentato il nostro centro diur-

La stragrande maggioranza fra i 16 e i 18 anni in contatto con noi consuma stupefacenti

no: ormai aveva passato il confine, ed era a spasso con uno dei vecchi tossicodipendenti che bazzicano abitualmente in centro storico».

Comunità di recupero, SerD, metadone: il recupero del tossicodipendente passa(va) da qui. E i giovanissimi?

«Chi arriva ai nostri centri di solito non si trova ancora in situazioni preoccupanti, abbiamo a che fare con una fascia ancora non gravemente compromessa, è importante intercettare i ragazzi prima che sia troppo tardi: offriamo percorsi individuali, una seconda opportunità con la scuola. Se sono ancora in condizioni fisiche tali da permetterglielo, se ad esempio si sveglia no alla mattina, proviamo a offrire percorsi di apprendimento e autogrificazione... se diventa no maggiorenni o hanno avuto commesso reati, purtroppo spesso l'unica possibilità è l'inserimento nelle comunità educative, sperando non ne scappino».

In Islanda, dinanzi al dilagare di alcol e droghe fra i giovanissimi, hanno ideato un sistema.

«Un percorso in cui venivano resi obbligatori la pratica dello sport o del teatro a scuola, con gli istituti aperti fino a tardi e il coprifuoco dopo le 22 in modo da costringere i giovani a incanalare le energie in qualcosa di salutare. C'è stato un grande investimento di risorse in questo progetto e i risultati hanno ripagato. In fondo, non troppo diverso da quello che tentiamo di fare anche noi al Carrobiolo: cerchiamo di sviluppare le cosiddette "Life Skills" del ragazzo, "abilità sociali o strategie di vita": teniamo aperto fino al tardo pomeriggio offrendo la possibilità di sperimentare il successo attraverso lo studio e lo sport».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Non c'è più prevenzione: si deve tornare a spiegare che drogarsi fa stare male e uccide